

Innamorati. L'editore Sansoni ha pubblicato le *Opere* del Tommaseo, in due ricchi tomi, affidati allo specialista tommaseiano Mario Puppo, e sempre del Tommaseo ha presentato il volume quarto della « Edizione nazionale delle opere », cioè *Del presente e dell'avvenire* (tomo I), inedito a cura di Teresa Lodi; e nello stesso tempo ha rimesso in circolazione, con nuove presentazioni di Eugenio Garin e Nino Cortese, l'antologia di scritti galileiani *Dal carteggio e dai documenti*, già a cura di Isidoro del Lungo e di Antonio Favaro, e *La storia del Reame di Napoli*, già a cura di Francesco Torraca. Entrambi questi volumi fanno parte della « Biblioteca Carducciana » (seconda serie). E l'editore Mursia ci fornisce *Tutte le commedie* di Pietro Aretino, a cura di G. Battista De Sanctis, ovvero un volume che se non è proprio rigoroso sotto l'aspetto filologico (ma un'edizione critica del teatro aretinesco è impresa ardua e che da molto tempo si attende da Giuliano Innamorati), è almeno assai utile non soccorrendo altra siffatta raccolta completa di agevole accessione.

Occorre poi segnalare altre edizioni che non rientrano nelle collane tradizionali o più divulgate, ma che spesso (se non sempre) hanno pregi del tutto particolari e qualche volta addirittura rari. Valga un essenziale « catalogo »: il quarto e ultimo volume dell'edizione critica della *Commedia* dantesca, sulla scorta dell'antica vulgata, a cura di Giorgio Petrocchi (Milano, Mondadori); l'edizione critica delle *Rime* di Girolamo Savonarola, a cura di Mario Martelli (Roma, Belardetti); l'*Apologia di Galileo* di Tommaso Campanella, offerta da Luigi Firpo come « strenna » della casa editrice Utet; la raccolta completa delle *Opere poetiche* di Giulio Cesare Cortese, a cura di Enrico Malato (Roma, Edizioni dell'Ateneo); i volumi X (*Merope*) e XII (*Congiura de' Pazzi*) dell'Edizione Nazionale delle *Tragedie* di Vittorio Alfieri, curati rispettivamente da Angelo Fabrizio e da Lovanio Rossi (Asti, Casa d'Alfieri); i *Saggi critici* di Carlo Tenca, curati e storicamente illustrati da Gianluigi Berardi (Firenze, Sansoni); e il volume terzo dell'« Opera Omnia » di Italo Svevo, cioè *Racconti. Saggi. Pagine sparse*, a cura di Bruno Maier (Milano, Dall'Oglio). Ma sopra

ogni altra edizione s'impone sicuramente, come l'esemplare più illustre della nostra filologia per l'anno 1968, quella di Bono Giamboni (*Il libro de' vizi e delle virtù e il Trattato di virtù e di vizi*) curata con grande rigore da Cesare Segre sia sotto il punto di vista testuale che da quello della illustrazione storica, linguistica e stilistica.

L'anima di Trieste

Non sappiamo se sia accaduto in seguito alla ricorrenza cinquantenaria dell'unione di Trieste all'Italia o per lo stimolo di un rinnovato interesse culturale, autonomo rispetto al gusto celebrativo, oppure per l'una e l'altra cosa insieme, ma mai si era guardato con tanta attenzione a Trieste, alla sua storia e alla sua cultura, come in questi ultimi mesi. Hanno infatti veduto la luce quasi contemporaneamente, nell'ultimo scorcio del 1968, tre volumi dedicati alla città giuliana, i quali in un modo o nell'altro ne interpretano e ne definiscono aspetti ed esperienze fondamentali sia nel campo del costume che in quello politico e letterario.

Il primo di questi libri ci viene direttamente da Trieste. Lo ha pubblicato l'editore Lint per iniziativa del « Circolo della Cultura e delle Arti di Trieste » e per le cure di un comitato di triestini: Bianchi, Cecovini, Fraulini, Maier, Marin e Todeschini. Si tratta di una nutrita antologia di *Scrittori triestini del Novecento* che reca in apertura una prefazione di Carlo Bo, intesa a illustrare, nelle sue radici più profonde, la particolare natura, etica e inventiva, degli autori di nascita triestina, e a cui è allegata una vera e propria storia della letteratura triestina del nostro secolo dovuta a Bruno Maier con capitoli maggiormente impegnati su Svevo, Saba, Slataper, Michelstaedter, Stuparich, Giotti, Marin e Quarantotti Gambini, e quindi pagine minutamente informative sugli scrittori più giovani o comunque recenti: da Anita Pittoni a Lina Galli, da Oliviero Honoré Bianchi a Manlio Cecovini, da Sisinio Zuech a Franco Vegliani, giù giù sino a Enzo Bettiza, Fulvio Tomizza, Renzo Rosso. Un panorama, con debite biografie e bibliografie, che da ultimo

si fa persino troppo generosamente gremito di nomi e di opere e che attesta in ogni modo, dopo la grande stagione del primo Novecento, la vitalità non esaurita, anche se un po' ripiegata su se stessa, della cultura triestina dei nostri giorni.

Gli altri due libri provengono invece da Firenze, la seconda patria degli scrittori triestini. A Firenze infatti s'è verificato l'unico vero grande incontro tra la letteratura italiana e quella triestina: giusto negli anni che precedettero la prima guerra mondiale, quando in Toscana dimorarono Saba e Giotti, e a Firenze studiarono e operarono, tra gli altri, Michelstaedter, i fratelli Stuparich e Slataper, e quando le pagine della rivista «La Voce» si aprirono liberalmente alla collaborazione dei giovani intellettuali di Trieste. Entrambi questi libri sono stati pubblicati da Vallecchi, e il primo di essi è dovuto alle cure intelligenti di Antonio Rinaldi, il quale sotto il titolo *L'onda di Trieste* ha riunito scritti di triestini che illustrano la loro città nel suo passato e nel presente, e anche nelle prospettive future, sotto l'aspetto storico, urbanistico, economico e del costume. I testi, a cui fanno seguito, splendide immagini della Trieste antica e nuova, sono di Roberto Costa, Elio Aphi, Carlo e Fabio Padoa, Salvatore Cirrincione, Antonio Marussi e Nora Baldi. Non manca una essenziale antologia di scrittori: da Slataper a Saba, da Svevo a Giotti, da Stuparich a Marin. C'è anche un testo di Montale dedicato a quella singolare e impareggiabile figura di uomo e di intelligente lettore che fu Roberto Bazlen.

Il secondo volume vallecchiano, ultimo di questa rassegna ma da collocarsi forse avanti a tutti per la sua originale struttura e per l'impegno tutto personale di chi lo ha concepito e scritto, è dovuto

ad una sola penna, questa volta, e precisamente a quella, tanto acuminata quanto appassionata, di Anita Pittoni, a cui la cultura di Trieste tanto deve. Giova infatti ricordare almeno le «Edizioni dello Zibaldone», cioè la preziosa collana di studi e testi che la Pittoni ha creato in questo dopoguerra, e portata innanzi quasi esclusivamente contando sulle sue forze, e nella quale sono apparse opere di triestini o su Trieste allo scopo di fissare nel tempo il profilo più autentico della città giuliana. Ed ora la Pittoni, che ha già al suo attivo due eccellenti volumi di liriche, in lingua e in dialetto, e già prepara un libro di racconti, dà alla luce una raccolta di lettere indirizzate ad un anonimo professore, tra vero e immaginario, dandogli ragguagli storici e culturali sulla sua città. Il volume si intitola *L'anima di Trieste* e le nove lettere che lo compongono vi appaiono corredate di rari documenti d'archivio, inediti o quasi sconosciuti sinora: sono pagine (assai significative per intendere la natura pragmatica, concreta e realistica, dei triestini) di Antonio de Giuliani, Domenico Rossetti, Valentino Pittoni e Giani Stuparich. Rivive così, tra rievocazione intensa e viva e filologia storica, il volto di una città interpretata nel profondo della sua vita antica e moderna: luogo di incontro e di fusione di stirpi diverse, emporio commerciale e porto di grandi traffici, con l'Europa alle spalle, tra Settecento e Ottocento, e ancora proiettata nel Novecento verso l'Italia, verso la cultura e la lingua italiana, anello di mediazione e congiunzione tra la grande cultura della Mitteleuropa e la secolare tradizione del nostro paese.

LANFRANCO CARETTI

LETTERATURA FRANCESE

Proust dal tempo allo spazio

Non si è mai cessato di leggere Proust: il vero libro del Novecento, accanto a Joyce, Kafka e Musil; ma in questi ultimi anni gli strumenti di penetrazione in un libro tanto compatto si son

fatti estremamente sottili. Oggi la lettura di Proust è rinnovata nei suoi schemi, e qui ci basti indicare due studi che ci paiono ormai insostituibili, di Gilles Deleuze e di Georges Poulet.

Il primo è *Marcel Proust e i segni*, uscito nel '64 per le edizioni delle Presses Universitaires de